

Moro e Mondinelli: Nones e quella parete



BERGAMO -- Sconcerto e ricordi. Ecco cosa regna nel mondo alpinistico in questo momento di attesa, senza notizie precise e senza racconti, dopo l'incidente mortale di cui è rimasto vittima Walter Nones sul Cho Oyu, in Tibet. Abbiamo sentito per voi Silvio "Gnaro" Mondinelli, che fino a pochi giorni fa era al campo base della montagna con Nones, e Simone Moro, che non più di un anno fa voleva tentare una via nuova sulla stessa parete.

Voleva ritornare in Himalaya, Walter Nones, dopo la terribile esperienza sul Nanga Parbat di due anni fa in cui aveva perso l'amico e capospedizione Karl Unterkircher. Ma il ritorno tra le grandi vette, che lui voleva fosse scritto all'insegna dell'esplorazione e di una via nuova, è purtroppo finito a sua volta in tragedia. Un incidente non ancora chiarito, su cui per ora si fanno solo ipotesi e commenti. Una storia che si ripete e che è difficile interpretare.

"Purtroppo con i se e i ma non si cambiano le cose - dice Mondinelli, che ora si trova a Kathmandu e fino a pochi giorni fa era al campo base del Cho Oyu insieme a Nones e compagni. Mondinelli, che voleva salire dalla via normale con alcuni clienti, stava rientrando perchè le condizioni della montagna al momento erano troppo pericolose. Nella capitale nepalese è stato avvertito dell'incidente direttamente dal campo base.

"Quello che dispiace - dice Gnaro - è che noi alpinisti, per la nostra passione e forse il nostro egoismo, finiamo sempre per lasciare a casa persone sole. In un modo o nell'altro. E in alcuni casi dei bambini finiscono per conoscere il loro papà solo in fotografia. Io voglio ricordare Walter come nel 2004. Quando sul K2, invece di scendere, ha aspettato con me Edurne all'inizio delle corde fisse. Era già buio, e senza il suo aiuto non avremmo ritrovato la strada per scendere. E' il ricordo più bello che ho di lui e che voglio conservare".

"Mi colpisce il fatto che questa spedizione sia finita nello stesso modo del Nanga Parbat - commenta Simone Moro - con due che vengono a casa e uno, stavolta lui, che rimane là. Io l'ho conosciuto dopo il Nanga Parbat, l'ho incontrato diverse volte di cui l'ultima quest'estate al Karl Unterkircher Award. Abbiamo parlato molto del progetto che aveva sul Cho Oyu, perchè la parete Sud ovest era quella che volevo tentare io con Hervè Barmasse l'anno scorso, prima che i cinesi chiudessero i confini. Era stato molto corretto: sapendolo, mi aveva chiamato e mi aveva chiesto se per caso ci volevo andare io in autunno. Gli avevo fornito fotografie e informazioni. Mi era sembrato uno tranquillo, posato, che sapeva il fatto suo e che teneva alla famiglia e al lavoro. Tutt'altro che un kamikaze o un irresponsabile, insomma. L'incidente mi fa pensare ad una fatalità, anche se non ci sono ancora notizie precise sull'accaduto".

Montagna.TV | Moro e Mondinelli: Nones e quella parete

Autore: Sara Sottocornola <sara.sottocornola@montagna.org>

<http://www.montagna.tv/cms/2010/10/04/moro-e-mondinelli-nones-e-quella-parete/>

"E' una parete bellissima - prosegue l'alpinista bergamasco - è alta 2 chilometri nel punto più alto, offre parecchie possibilità e non mi sembra particolarmente pericolosa. Ci sono già tre vie lassù: la Kozjek e la giapponese aperte in solitaria e la Kurtyka-Loretan-Troillet. Walter voleva salire tra queste ultime due, anche se dal suo sito non si evince se poi abbia seguito quest'idea. Comunque, è una parete difficile tecnicamente, ma non ha seracchi sospesi o altre trappole simili. So che è stato un autunno nevoso e se dalla normale ci sono state valanghe, probabilmente qualcosa c'era anche qui. Una valanga, o una cornice, potrebbero essere la causa del fatto che l'abbiano trovato alla base della parete. Ma sono pure supposizioni".

A ricordare Nones c'è anche Gianni Alemanno, sindaco di Roma, che aveva conosciuto Nones durante la spedizione al K2 del 2004 di cui fu capospedizione onorario. "E' morto un grande dell'alpinismo italiano e una grande ed umanissima persona - ha detto Alemanno -. Lo ricordo con rispetto e simpatia. Un abbraccio affettuoso alla famiglia di Nones e all'Arma dei Carabinieri per testimoniare la nostra vicinanza".

Walter Nones avrebbe compiuto 39 anni il prossimo 5 novembre. Nato a Cavalese, in Trentino, e cresciuto in Val di Cembra, da anni viveva in Val Gardena dove lavorava come guida alpina e istruttore di alpinismo e sci presso il Centro Carabinieri Addestramento Alpino di Selva Val Gardena.

Nones aveva salito il K2 senza ossigeno nel 2004, con la spedizione del cinquantenario organizzata da Agostino Da Polenza. Poi era tornato in Himalaya per due prime salite: il Mount Genyen, 6.240 metri in Tibet nel 2006, e il versante Rakhiot del Nanga Parbat nel 2008. Entrambe le volte il capospedizione era Karl Unterkircher, morto tragicamente in un crepaccio proprio al Nanga Parbat.

"Dopo la tragedia del Nanga Parbat - scriveva Nones alla vigilia della partenza - solo ora ho la mente sufficientemente sgombra per affrontare una nuova spedizione. È chiaro che certe esperienze ti rimangono impresse come un marchio, che la vita è fatta di momenti di gioia e di dolore, ma voglio guardare avanti".

